

## Il giallo in Spagna



## L'INCHIESTA

Petronilla Carillo

La schiena completamente piena di lividi ed ecchimosi: chiazze rosso scuro e violacee che non lasciano dubbi su ciò che è accaduto a Michele Noschese, il dj napoletano meglio noto come Godzi, morto il 19 luglio scorso ad Ibiza in circostanze che, giorno dopo giorno, diventano sempre più chiare. E sul cranio, nella parte frontale, una vistosa lacerazione che non lascia spazio all'immaginazione. Addirittura i capelli sembrano mancare in quella zona della testa. Michele come Stefano, Noschese come Cucchi. Le analogie non sono solo per le violenze subite ma anche per la tenacia con la quale le loro famiglie cercano la verità e chiedono giustizia. Giuseppe Noschese come Ilaria Cucchi. Un padre ed una sorella che, in nome della famiglia, sono sempre stati decisi a chiudere il cerchio, accertare le responsabilità e dare finalmente pace ai loro cari.

## IL RACCONTO

**LA PERIZIA: FRATTURE MULTIPLE E LIVIDI INSPIEGABILI CON LA CAUSA DEL DECESSO ATTRIBUITA AD ASSUNZIONE DI DROGA**

In una articolata intervista a *Il Mattino Web*, Giuseppe Noschese, spiega: «Ho dovuto svestirmi dei panni di padre per indossare quelli del medico esperto in traumi». Un passaggio non facile ma necessario per sapere in quale direzione muoversi e chiedere ad alta voce giustizia per Michele. Ha gli occhi spenti di chi non solo è sopravvissuto al figlio ma anche di chi ha la consapevolezza di quanto abbia sofferto. Due le parole chiave che segnano l'inchiesta aperta dalla Procura di Roma: crudeltà e tortura. Ricordiamo che le indagini sono svolte dalla Squadra Mobile del dirigente Roberto Pititto e sono coordinate dal procuratore aggiunto Giovanni Conso con il sostituto Daria Monsumò. A *Il Mattino Web* Giuseppe Noschese ripercorre le tappe di quei momenti quando è dovuto rientrare di corsa il 19 luglio a Napoli per ripartire la sera per Ibiza. Era un sabato, Michele è morto nelle prime ore della mattinata. A casa sua. Non in strada o in una discoteca: a casa sua, in un quartiere resi-

# Dj Godzi morto a Ibiza ecco le foto del pestaggio «Perché accanirsi così?»

► In esclusiva le immagini che documentano ematomi e ferite sul corpo del ragazzo  
Il padre al "Mattino Web": «Responsabilità anche da parte delle squadre di soccorso»



**ORRORE**  
Alcune immagini contenute negli atti ufficiali dell'inchiesta sulla morte di Michele Noschese, avvenuta un'estate fa a Ibiza: il padre chiede giustizia

fosse effettivamente morto per l'assunzione di droga, dovrebbe avere i segni delle manette ma non i lividi sul corpo, le ferite sul cranio e le lesioni sopraccigliari e alle labbra. Se pure fosse stato immobilizzato, perché accanirsi su di lui? E infine, se anche la musica fosse stata alta e lui in stato di accelerazione, sarebbero questi motivi sufficienti a mettere una persona in condizio-

ne di sottomissione? Come dice uno dei tre avvocati di famiglia, ricordiamo che il pool difensivo è composto dai penalisti Vanni Cerino, Angelo Sammarco e Fabrizio D'Urso. Domande alla quali la famiglia di dj Godzi vuole risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

denziale nella periferia di Ibiza. Noschese racconta di come la giornata di domenica sia trascorsa ad ascoltare il racconto degli amici di Michele, di quei momenti, e di come soltanto lunedì pomeriggio sia stato informato che era stata eseguita l'autopsia sul corpo senza vita del figlio. ad esame già fatto, senza avviso, senza offrire alcuna garanzia di giustizia alla famiglia. «La mattina - racconta - mi aveva chiamato il comandante della Guardia Civil di Ibiza offrendomi massima collaborazione nello svolgimento di tutte le pratiche e rendendosi disponibile per qualsiasi

cosa avessi avuto bisogno... Ricordo che gli chiusi la telefonata bruscamente perché in quel momento non mi interessava nulla della sua disponibilità. Non mi disse dell'autopsia, ne sono venuto a conoscenza solo dopo». E ancora: «Più ascol-

**«GLI HANNO LEGATO MANI E PIEDI, L'HANNO FATTO INGINOCCHIARE E L'HANNO PICCHIATO COMPRIMENDOGGI ANCHE IL TORACE»**

tavo i racconti degli amici di mio figlio più capivo che dovevo essere freddo nell'affrontare l'intera questione perché qualcosa non era andata come avrebbe dovuto». Ad iniziare dall'intervento. «Ho chiesto alla polizia italiana - prosegue Noschese - di sequestrare il cellulare di mio figlio perché al suo interno ci sono i messaggi che inviava ai suoi amici per dire di abbassare il volume della musica. Gli agenti sono arrivati per la musica ad alto volume. Quando sono entrati in casa, sono andati dritti al piano superiore della villetta dove era Michele che si è spaventato ed è corso attra-

verso il balcone nell'appartamento del suo vicino, il "nonno" come lo chiamava lui, per proteggersi... ma non è servito a nulla. Gli hanno legato mani e piedi, lo hanno fatto inginocchiare e lo hanno picchiato... Almeno questo emerge dalle perizie italiane... E poi gli hanno appoggiato un ginocchio sulla schiena per comprimergli ancora di più il torace».

## I SOCCORSI

Sono proprio i soccorsi uno dei punti più «anomali» della vicenda. Secondo l'autopsia spagnola Michele è morto per un arresto car-

## Vuole ospitare in casa la ex e il figlio narcotizzato e poi evirato dalla moglie

## IL CASO

Daniela Faiella

**ANGRI** Sospetta che il marito la tradisca e lo evira dopo averlo narcotizzato. È accaduto ad Angri, nel salernitano, nel primo pomeriggio di venerdì. Storia di un amore tossico che sfocia in follia. I protagonisti sono marito e moglie, entrambi bengalesi, lui 41 anni, lei 35. Dissapori di coppia alimentati nel tempo dalla gelosia e, forse, anche da una cultura intrisa di machilismo. Venerdì pomeriggio, in casa della coppia, scoppia l'ennesima lite. Siamo in via Marconi, parallela di via Zurlo, a pochi passi dalla centrale piazza Doria. Marito e moglie si sono appena trasferiti in quell'appartamento disposto su due livelli. Dopo aver vissuto per alcuni anni a Sant'Antonio Abate, avevano deciso di cercare una casa più grande.

## LA VIOLENZA

Andiamo ai fatti, come ricostrui-

ti dagli investigatori, che hanno accertato dinamica e responsabilità sulla scorta della testimonianza della vittima. Lui, padre di un bambino avuto dalla prima moglie, comunica alla 35enne la sua decisione di aprire le porte di casa anche al bambino e alla sua mamma per vivere tutti insieme. La moglie non accetta, intuisce che lo scopo del marito è avere sotto lo stesso tetto sia lei che la ex, con figlio al seguito, e si ribella, accusando l'uomo di tradimento. La discussione degenera, i vicini di casa sentono le urla, ma non si preoccupano più di tanto. La 35enne, però, non accetta il sospetto del tradimento né - tantomeno - l'idea della liai-

**CHOC AD ANGRI: LITE TRA CONIUGI BENGALSI LA 35ENNE INTERVIENE SULL'UOMO CHE DORME CON UN COLTELLO E TENTATO OMICIDIO**



La strada in cui vive la coppia bengalese, ad Angri

son a tre sotto il tetto coniugale. Così decide di dare una lezione al marito. A pranzo scatta il piano criminale. La bengalese decide di narcotizzare l'uomo dopo aver mescolato un potente sedativo nel cibo. La sostanza fa effetto nel giro di un'ora. L'uomo, assonato, dice alla moglie di aver bisogno di dormire. Così raggiunge la camera da letto al piano superiore e si addormenta. Il

41enne è in un sonno profondo quando la moglie entra in camera con un coltello affilatissimo tra le mani e gli recide il pene alla base. L'uomo, sanguinante, nonostante il dolore lancinante, riesce a trascinarsi per le scale per uscire di casa e chiedere aiuto ai vicini, che allertano i soccorsi. Il bengalese arriva in codice rosso al pronto soccorso dell'ospedale di Nocera Inferiore mentre in via

Marconi giungono i carabinieri della locale stazione, insieme ai colleghi del reparto territoriale di Nocera Inferiore, coordinati dal tenente colonnello Gianfranco Albanese. Agli occhi dei militari si presenta una scena raccapricciante: c'è sangue ovunque e, sul letto, il pene reciso del bengalese. Poco distante, il coltello usato per tagliare. Sul pianerottolo c'è la moglie. È seduta sul pavimento, in stato di choc. Non sembra pentita. Viene arrestata. Si configura il reato di tentato omicidio. Difatti il marito ha rischiato di morire per la forte emorragia procurata dalla recisione del pene, organo ipervascolarizzato. Una volta in ospedale l'uomo è stato sottoposto ad un intervento chirurgico, indispensabile per arrestare la forte emorragia e ripristinare, successivamente, la funzionalità urinaria. «Era necessario bloccare l'emorragia. Era prioritario per evitare rischi per il paziente», fanno sapere dall'ospedale Umberto I di Nocera Inferiore i medici che hanno eseguito l'intervento. Per reimpiantare il pene reciso con un intervento di microchirurgia bisognava procedere nell'immediato, ma era prioritario mettere in salvo il 41enne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Elena Gentile

Fabrizio e Cuki, Francesco e Maria, Francesco e Giordana, Achille e Manuela abbracciano Massimo e famiglia per la perdita della cara Elena

Napoli, 1 maggio 2026

Paolo Roberta Massimo Gabriella Enzo Marialaura Maurizio Cicci Gigi Francesca Marco Gabriella abbracciano affettuosamente Massimo per la perdita della cara sorella

## Elena Gentile

Napoli, 2 maggio 2026

**Piemme**  
MEDIA PLATFORM

**SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ**

**Numero Verde**  
**800 893 426**

Dal lunedì alla domenica  
dalle 09,00 alle 20,00

**081 482737**

**081 7643047**

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:

<http://necrologie.ilmattino.it>

[necro.ilmattino@piemmemedia.it](mailto:necro.ilmattino@piemmemedia.it)

Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE  
SERVIZIO CARTE DI CREDITO

